

La corsa al Colle



Il leader del Pds presenta l'identikit del capo dello Stato «Un garante che rompa col vecchio sistema di potere...»

«Un patto per un presidente di svolta»

Occhetto: «Non voteremo gli uomini della nomenklatura»

Di Donato: se la Dc candida Forlani il Psi dirà sì

ROMA. «Indicazioni di uno schieramento non ce ne sono, quindi...»

Occhetto giudica con grande allarme le possibili conseguenze dello scandalo milanese, che svelano un «modello» di corruzione politico-affaristica diffuso in tutto il Paese.

ALBERTO LEISS

ROMA. Un «patto per un presidente della Repubblica di garanzia ed esterno al sistema delle vecchie alleanze di potere».

«Interessi potenti» operano per «deviare dal corso del mutamento democratico la sacrosanta ripulsa della corruzione».

Proprio per questo, enorme è la responsabilità delle forze democratiche, e gravemente insufficiente la reazione finora dimostrata da parte della Dc e del Psi.

Il leader della Corte costituzionale Conso, oppure del costituzionalista Leopoldo Elia. E altri ancora, degni di «rappresentare emblematicamente la fuoriuscita dal vecchio regime».

Questo sarà in ogni caso l'impegno della Quercia. E il discorso sulla presidenza della Repubblica si inserisce per Occhetto in una forte scollatura al corpo del suo stesso partito.

Il patto per un presidente di svolta, che abbia fondamentali funzioni di riforma delle istituzioni. Per quanto riguarda il Quirinale - afferma Occhetto - si rende sempre più necessario indicare una personalità super partes che garantisca il paese dopo i «strati degenerativi» introdotti da Cossiga.

«Questo sarà in ogni caso l'impegno della Quercia. E il discorso sulla presidenza della Repubblica si inserisce per Occhetto in una forte scollatura al corpo del suo stesso partito».

Il patto per un presidente di svolta, che abbia fondamentali funzioni di riforma delle istituzioni. Per quanto riguarda il Quirinale - afferma Occhetto - si rende sempre più necessario indicare una personalità super partes che garantisca il paese dopo i «strati degenerativi» introdotti da Cossiga.

«Questo sarà in ogni caso l'impegno della Quercia. E il discorso sulla presidenza della Repubblica si inserisce per Occhetto in una forte scollatura al corpo del suo stesso partito».

Pli, nessuna crisi al «vertice» Altissimo resta al suo posto



Le dimissioni al vertice del partito liberale di cui si era parlato nei giorni scorsi sono rientrate. Insomma: il segretario Renato Altissimo resta al suo posto.

Tina Anselmi al Quirinale. La candidato Acili e la «Rete»

«Una figura politica e morale che risponde ai requisiti che sono alla base dei principi e dei valori cui si ispira il movimento».

Garavini: «Proposta unitaria della sinistra per il Colle»

«Abbiamo diritto ad un Presidente che sia custode di questa Costituzione figlia della Resistenza, tutta intera, compreso l'articolo 138».

Convenzione democratica: «Indagare sugli appalti a l'Aquila»

magistratura, ma ora, forse, è il caso di studiare più a fondo tutti gli incartamenti. E quanto propone il gruppo di convenzione democratica (del quale fa parte il Pds) a l'Aquila.

Minniti (Pds): «In Calabria giunta legata dal patto antimafia»

«Nel corso dei lavori della Direzione, sulla base di una ipotesi di decalogo relativo alla questione morale, si è deciso, come è stato chiaramente esplicitato nel suo intervento dal segretario nazionale del partito, di sottoporre ad una verifica in rapporto a quei principi tutti i governi locali nei quali il Pds è impegnato».

GREGORIO PANI

Forlani ha incontrato Craxi e Occhetto e punta a coinvolgere Pri e Pds nel voto per il nuovo capo dello Stato

In calo le quotazioni di Andreotti e del segretario dc, in crescita quelle del presidente del Senato

Sale Spadolini, spunta l'outsider Conso

Due lunghi incontri di Forlani con Craxi e con Occhetto potrebbero aver, se non sbloccato, avviato su nuovi binari la trattativa per il Quirinale.



Achille Occhetto

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Le posizioni, sulla carta, restano distanti, molto distanti. Dietro le dichiarazioni di rito che chiedono, più o meno tutte con le stesse parole, un presidente di grande autorità morale e frutto di un accordo ampio in Parlamento, i partiti sembrano paralizzati da veti e diffidenze reciproche.

ste di Fracanzani e Martinazzoli, «un'iniziativa politica di novità. Cioè un candidato vivente».

Se Forlani non accetta la candidatura, il vertice dc si trova di fronte ad un'alternativa secca: rinunciare in partenza a rivendicare il Quirinale (è la linea dei «grandi vecchi», di Fanfani, di Piccoli, di Colombo, ed è in parte la posizione della sinistra dc), oppure ricercare, come dicono i «tagliatori di te-

altro, non sembra avere la forza di condizionare più di tanto la partita in corso».

«Anche la giornata di oggi sarà dedicata agli incontri, ai colloqui, alle telefonate. Siamo ancora in alto mare», diceva ieri Sergio Mattarella, vicesegretario a piazza del Gesù. E probabilmente è vero. Ma la sensazione è che i partiti intendano fare presto, imprimendo un'accelerazione alle estenuanti, e inutili, trattative di queste settimane.

Dalle 10 di mercoledì i 1014 elettori voteranno per la scelta del nuovo capo dello Stato. I primati del passato Per Cossiga i tempi furono da record, lunghissimi per Leone. Quorum più basso dalla quarta votazione

Tutti i segreti della grande «kermesse Quirinale»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Ci siamo. Nel buio pesto sugli esiti, dalle 10 di mercoledì i 1014 «grandi elettori» saranno impegnati negli scrutini che porteranno all'elezione del nuovo presidente della Repubblica, il nono dopo il monarchico Enrico De Nicola (capo provvisorio dello Stato dal 28 giugno '46 e per un anno e mezzo, e poi presidente effettivo per quattro mesi e mezzo).

sono convocati i 630 deputati, i 315 senatori eletti, i senatori di diritto (Leone e Cossiga), i nove senatori a vita nominati in passato dal Quirinale, i delegati regionali che sono 58, tre per ciascuna regione tranne la Valle d'Aosta che ha diritto ad un solo rappresentante. Ci saranno tutti? Almeno due gli assenti sicuri, e non per ragioni di salute: Cossiga che, dopo le anticipate dimissioni, è partito per l'estero e ostentatamente ci resterà sino a quando non verrà eletto il suo successore; e Giovanni Spadolini che, in quanto presidente del Senato, è il capo dello Stato supplente e ritiene opportuno non partecipare alle votazioni.

coltà di raggiungere una intesa in tempi ragionevoli. Il primato della lunghezza delle operazioni è per l'elezione di Giovanni Leone: 23 scrutini protrattisi dal 9 al 24 dicembre '71. Perché allora durarono molto di più (46 ore e 45 minuti) 121 scrutini necessari sotto le feste del '64 perché alla fine fosse eletto Saragat? Proprio perché le astensioni dei dc dopo il fallimento della candidatura Fanfani consentirono più spediti ma inutili scrutini prima delle elezioni di Leone. In tante storie diverse, una sola tradizione, che potrebbe essere tuttavia violata: che il primo giorno si tengano due scrutini (il secondo nel tardo pomeriggio), un soltanto (per «bruciare» la terza votazione con maggioranza qualificata) nel secondo giorno, e che comunque in ogni giornata successiva si svolga almeno una votazione.

zioni, la richiesta, formulata per la prima volta nel '78 (allora, e sette anni dopo, dai radicali, quest'anno probabilmente anche da altri gruppi) di far precedere l'avvio delle votazioni da un breve dibattito sulle possibili candidature o quanto meno sul metodo possibile di individuazione del possibile punto di mediazione. Ma già nel '78 l'allora presidente della Camera Pietro Ingrao, nella qualità di presidente del Parlamento in seduta comune, si richiamò ad una prassi, consolidata al punto da poter essere definita «consuetudine costituzionale»: secondo cui «quando il Parlamento si riunisce in seduta comune con il compito di eleggere il presidente della Repubblica, esso agisce come collegio elettorale con l'unica funzione di procedere, appunto, alla votazione senza possibilità di promuovere discussioni né deliberazioni di altra natura. Anche Nilde Iotti affermò sette anni fa que-

sto principio, e il nuovo presidente Scalfaro ha già fatto sapere che intende muoversi sulla stessa linea.

Dopo la fumata bianca. E una volta eletto il nuovo capo dello Stato? La cerimonia del giuramento davanti alle Camere (ad essa non partecipano più i 58 delegati regionali) avviene in un secondo tempo ed è strettamente connessa con l'insediamento del presidente della Repubblica al Quirinale. Il neo-eletto arriva alla Camera al suono della campana che c'è sulla cima di Palazzo Montecitorio (e che scandisce i colpi solo in questa occasione), sale al banco della presidenza, giura fedeltà alla Costituzione tra le salve dei cannoni del Gianicolo, legge il suo messaggio al Parlamento e alla nazione, poi lascia Montecitorio e con il capo del governo rende omaggio all'Altare della Patria, raggiungendo infine il Quirinale.

I «GRANDI ELETTORI» DEL CAPO DELLO STATO

Table with 4 columns: DC, PDS, PSI, LEGA, RIFONDAZIONE, MSI, PRI, PLI, VERDI, PSDI, RETE, PANNELLA, ALTOADIGE, FED.PENS., LEGA VENETA, LEGA ALPINA, VAL D'AOSTA, LISTA MOLISE, P. A. TIROLO. Rows show number of voters for each party.

SENATORI A VITA (*) 11

TOTALE GRANDI ELETTORI 1014

(*) Agnelli, Andreotti, Bo, Bobbio, De Martino, Fanfani, Cossiga (come ex capo dello Stato, ma ha fatto sapere che non parteciperà al voto), Leone (come ex capo dello Stato), Spadolini (ma sta esercitando la supplenza del Quirinale, e quindi non parteciperà al voto), Taviani, Vallani.